

Associazione Cacciatori Migratori Acquatici

Acquatici



MIGRATORI ACQUATICI

trimestrale a cura dell'A.C.M.A. (Associazione Cacciatori Migratori Acquatici)
Anno 1 - N. 1 - Gennaio 1978

Spedizione gratuita in abbonamento postale - Gruppo III/70



A. CALEGARI



Comitato di Redazione

Gabriele Fasoli, Alfonso Lenzeni,
Lionello Marcato, Valerio Santini,
Stefano Simeoni, Michele Sorrenti,
Daniel Tramontana

Coordinamento Editoriale

Gabriele Fasoli, Via Brigate Alpine 44,
37062, Dossobuono (VR)
e-mail: gabriele.fasoli@tiscali.it

Foto di copertina

Lo storico primo numero
della rivista dell'Acma

Realizzazione

Cantieri Creativi

Norme per i Collaboratori

I lavori devono essere inviati al Coordinatore Editoriale, Gabriele Fasoli, in duplice copia dattiloscritta o via e-mail all'indirizzo: gabriele.fasoli@tiscali.it.

La pubblicazione è condizionata all'accettazione del Comitato di Redazione. La stesura di un lavoro dovrebbe seguire la seguente successione: titolo, nome dell'Autore, testo ed eventuale bibliografia; indirizzo, recapito telefonico e firma dell'Autore.

Si prega di sottolineare i nomi in latino e le parole che si desidera compaiano in corsivo.

L'Autore si assume la responsabilità di ogni affermazione, opinione o supposizione.

SOMMARIO

Editoriale Alfonso Lenzeni	3
Dai censimenti alla telemetria satellitare Stefano Simeoni	4
A.C.M.A. 40 anni al servizio del cacciatore Mirco Costa	7
Scienza il progetto Anasat Alfonso Lenzeni	8
Veterinaria influenza aviaria e caccia Guido Grilli	10
Beccaccini di Toscana una storia del Novecento Valerio Santini	12
Una testimonianza Toscana Valerio Santini	14
Attualità Miana Serraglia Silenzio tombale Gabriele Fasoli	15
La Magia delle Anatre Giovanni Tallino	16
Ricordo di Gino Fantin Gabriele Fasoli	17
Contributo 2016	18

Editoriale

Torniamo in stampa con un nuovo numero della rivista per celebrare il quarantennale dell'Associazione, traguardo importante e direi anche prestigioso.

Essendo entrato nell'associazione da meno di un decennio, lascio all'articolo di Stefano Simone, storico presidente per innumerevoli anni, la descrizione sommaria di quello che è stata l'ACMA in questi suoi primi quarant'anni.

Gli altri articoli di questa rivista possono essere presi ad esempio di quelle che sono le attività che ACMA ha portato avanti in questi anni allo scopo di difendere quella meravigliosa tradizione che è la caccia agli acquatici nelle sue varie forme: dalla ricerca scientifica alla divulgazione del patrimonio culturale; dall'approfondimento di tematiche quali l'influenza aviaria all'informazione per quanto possibile capillare dei cacciatori di acquatici.

Non possiamo nascondere come spesso la nostra attività principale, anche a livello locale, sia la difesa di quelle poche opportunità di caccia agli acquatici rimasteci dai continui attacchi, più o meno diretti, che ogni anno ci vengono portati dalle associazioni ambientaliste e, cosa peggiore, da funzionari pubblici che spesso si dimenticano di essere al servizio della cosa pubblica, e quindi anche dei cittadini cacciatori, per operare in accordo alle proprie ideologie anti venatorie. Questa incessante opera di resistenza non può che distrarre molte delle energie disponibili ma con orgoglio posso dire che ACMA, che fin dalla sua nascita ha nel suo DNA la difesa della caccia tramite i dati scientifici, è riuscita anche ultimamente a portare avanti progetti innovativi e all'a-

vanguardia per il mondo venatorio: dal progetto di telemetria satellitare, alla raccolta ed elaborazione dei dati degli abbattimenti (di cui contiamo di mandare finalmente in stampa i risultati entro l'estate) senza dimenticarci attività solo apparentemente minori come per esempio quella di aver creato tramite il nostro "tesseramento" una platea di cacciatori di acquatici costantemente informati (anche tramite l'iniziativa del bollettino on line) e che vorremmo coinvolgere sempre più nelle nostre attività.

Elencati alcuni successi, non posso di certo tacere per onestà intellettuale anche l'altra faccia della medaglia a partire dalla necessità di un maggiore attivismo dei nostri soci/simpatizzanti e anche di parte dei nostri delegati locali; è impensabile infatti che ACMA nazionale con i suoi pochi consiglieri e il loro tempo libero a disposizione possa risolvere tutte le questioni legate alla caccia agli acquatici sia a livello nazionale che locale. È quindi necessario un maggiore impegno di tutti se si vuole che vi sia un domani per la nostra passione.

Per finire, non posso in queste poche righe in occasione di un così significativo traguardo, tacere su quanto mi viene sollecitato da tempo dalla struttura tutta dell'associazione e su cui concordo pienamente, ossia che A.C.M.A. si chiama fuori da un associazionismo venatorio che, piegato a logiche politiche, ci sembra spesso trasformarsi in appendice di partito più che in sindacato di categoria. Pur non demonizzando ma anzi incoraggiando il dialogo con la politica e con le istituzioni tutte, essenziale attività per la difesa di una qualsivoglia categoria portatrice di inte-

ressi particolari come è quella dei cacciatori, non concordiamo con questa logica di asservimento a questo o a quel partito, o peggio corrente, non per motivi particolari ma semplicemente perché la recente storia della caccia Italiana, sia a livello nazionale che locale, ci ha mostrato come questa sia una strategia perdente.

Noi, da semplice piccola associazione settoriale quale siamo, con tutti i possibili errori commessi e che umanamente inevitabilmente continueremo a commettere, vogliamo proseguire ad impegnarci seguendo la filosofia della difesa della caccia tramite i dati scientifici. Filosofia questa nostra da 40 anni e finalmente oggi fatta propria, almeno a parole, da gran parte delle associazioni venatorie. Abbiamo la speranza, che ci auguriamo non rimanga un sogno, che i nostri risultati, frutto di immenso impegno e passione, siano usati con decisione e senza timore nelle sedi opportune nell'interesse della caccia in Italia senza invece piegarsi ad altre logiche. Siamo dei sognatori utopistici?

Probabilmente sì.

Ma spesso non c'è meno utopia nell'aspettare un uccello sulla propria tesa nel fiammeggiare dell'alba; e poiché alcune volte il sogno si avvera, non vogliamo smettere di impegnarci e di lavorare per una caccia difesa con forza e governata secondo principi scientifici di sostenibilità e non secondo logiche anti venatorie e/o partitiche che con la gestione faunistica niente dovrebbe avere a che fare.

*Alfonso Lenzi
Presidente A.C.M.A./F.I.D.C.*

Dai censimenti alla telemetria satellitare: 40 anni di attività di ricerca

Non è certo una frase originale, ma utilizzare anche per l'Acma la classica "quaranta anni e non li dimostra", ci sembra più che giustificato, a maggior ragione se ci riferisce al titolo di questo articolo che vuole commemorare quest'ennesimo decennio dopo il trentennale festeggiato con un convegno. Erano tempi di aviaria e di pallini no tox e tempestivamente l'Acma ne volle parlare tramite i massimi esperti del settore di tali argomenti.

Era dunque il 1976 quando nacque la prima associazione specialistica di cacciatori di acquatici grazie all'estro ed alla lungimiranza di Gianfranco Realini, in quel di Ispra sul Lago Maggiore. Riflettevo ora sul nome di questa cittadina, che era tanto tempo che non mi veniva in mente, tanto da credere di essermi sbagliato sulla sua esattezza: attualmente, infatti, ce lo ricordiamo molto spesso per un ente che non si può certo dire essere, non dico vicino ai cacciatori, ci mancherebbe, ma neppure troppo super partes. Ma non è questo il discorso che ci interessa oggi.

L'Acma, Associazione Cacciatori Migratori Acquatici, nasce con un gruppo di cacciatori che avevano l'obiettivo primario di difendere questa tipologia di caccia sul Lago Maggiore e nei laghi limitrofi ed in particolare quella da appostamento fisso. Ma il merito assoluto di questa nuova associazione non si estrinsecava limitandosi a questa attività, che non la avrebbe certo distinta dalle altre in essere, quanto per l'aver intuito già quaranta anni fa quella che doveva essere la strada da percorrere per difendere la caccia in modo serio e non legato solo alle fantomatiche e vacue amicizie politiche: l'attività di ricerca per poter disporre di dati necessari per la conoscenza dell'ambiente e della fauna che la popola al fine di corroborare adeguatamente le tesi dirette volta per volta a difendere la nostra forma di caccia preferita. Dal 1976 l'associazione ha iniziato ad espandersi prima in Lombardia, poi al resto del nord e piano piano nel resto dell'Italia grazie all'attività, anche professionale, che portava il Realini, di per sé gran trascinatore grazie al suo entusiasmo, in giro per l'Italia. Un passo avanti per la sua diffusione e per l'incremento dei simpatizzanti e collaboratori si verificò nel 1982

quando un'altra intuizione di Realini si andò ad incontrare positivamente con quella di Polo Leporatti, allora Presidente della Federaccia: furono così create le associazioni settoriali, a partire da quella dei cacciatori di montagna, in pratica già esistente pur senza questo inquadramento, poi dei cacciatori di acquatici e di conseguenza anche quella dei cacciatori di avifauna di terra.

Pagine e pagine sono state scritte, in particolare sulla rivista che l'Acma già possedeva quando era indipendente e dal nome quanto mai scontato come quello di Migratori Acquatici, sulle difficoltà di rapporti tra la Federaccia di allora, non pronta in tutti suoi livelli e regioni ad accettare questa novità, e l'Acma che con i suoi delegati regionali e provinciali



Il fondatore dell'Acma Realini con il suo pescino



scalpitavano per smuovere questo colosso associativo di cui era venuta a far parte per perseguire la difesa tecnica della caccia attraverso questa nuova filosofia delle ricerche scientifiche. Ora ne parlano tutti, tutti ne riconoscono l'esigenza, la necessità, ma allora quelli dell'Acma erano considerati poco meno che dei marziani a pensarla in quel modo. E molti in Federaccia non la vedevano di buon occhio, tanto che il buon Realini, riconosciamolo, anche per il suo carattere non particolarmente accattivante con chi non la pensava come lui, non si trovò più nelle condizioni di continuare il rapporto con la Federaccia come Presidente dell'Acma, limitandosi quindi a gestire il settore delle ricerche ornitologiche.

Ricerche che inizialmente erano limitate ai censimenti invernali dell'avifauna acquatica, per i quali l'associazione coi suoi collaboratori riuscì a coprire oltre 400 zone umide, ed al rilievo del passo autunnale e primaverile, che ben presto si rivelò però inadatto ad avere una valenza attendibile e quindi scientifica. Grazie ai primi anni di vita all'interno della Federaccia in cui si organizzarono convegni sui censimenti e sulle attività di ricerca, il cerchio delle conoscenze in questo campo si allargò anche a livello internazionale e si intrapresero nuovi filoni di ricerca come lo studio delle ali degli anatidi e del beccaccino al fine di studiarne il successo riproduttivo in base ai rapporti di età e di sesso dei soggetti abbattuti. Vale

la pena sottolineare che Michele Sorrenti, che troveremo protagonista negli anni successivi, si laureò in Scienze Biologiche presso l'allora INFS proprio con una tesi di laurea basata sull'esame delle ali dei fischioni. Pur con mille difficoltà, insite anche e soprattutto agli attacchi che nel tempo la caccia continuava a subire, primi fra tutti la chiusura della stagione venatoria prima al 10 marzo e poi al 31 gennaio, l'associazione ha continuato a intraprendere nuove ricerche o a proseguire su quelle classiche, ma queste battaglie non potevano che essere di retroguardia proprio perché non si riusciva a far decollare con convinzione l'idea di raccogliere dati per difendersi in anticipo dagli attacchi. Nel frattempo si sono lasciati sul campo molti morti, parlando di ambienti perduti perché diventati oasi o parchi, di specie cacciabili, di periodi di caccia, di forme di caccia, come ad esempio la caccia in avvicinamento dalla barca (il cosiddetto pescino dei laghi del nord), tipica proprio dei luoghi in cui era nata l'associazione. E tutto ciò, lo vediamo ancora di più oggi, unito ad un mancato ricambio generazionale certamente dovuto all'intolleranza verso la nostra attività, ha portato e porta ad un netto e continuo calo di cacciatori. E se questo numero cala non possiamo certo attenderci, non diciamo un aumento, ma neppure una stabilità nel numero di appassionati che si dedicano anche alle attività di ricerca e di difesa della caccia in senso attivo,

cioè non demandata sempre e come al solito ad altri. Ma l'Acma non si è ovviamente interessata solo di attività di ricerca, su cui ritorneremo, ma si è occupata direttamente della difesa della forma di caccia prediletta dai suoi associati.

Ad esempio, anche se non tramite una vera e propria attività scientifica diretta, ma ricorrendo a tecnici e specialisti del settore, come non ricordare l'intensa attività dell'Acma ai tempi dell'aviarica che ci ha privato per alcuni anni dell'uso dei richiami vivi? E' stata inequivocabilmente l'Acma a instaurare i primi contatti con il Ministero della Salute, sia immediatamente, ma soprattutto successivamente quando l'eco mediatico su questa problematica si era spento proprio perché l'epidemia era quasi scomparsa: quindi si affacciava la non impossibile ipotesi che, tramite una attenta regolamentazione, si potesse tornare all'uso dei richiami vivi. Poi ovviamente anche altri si sono interessati alla vicenda e, come capita sempre, sono poi stati tutti ad assumersi meriti tanto fondamentali, quanto surreali. Ma sta di fatto un dato inoppugnabile: l'uso dei richiami vivi è stato concesso con deroga a scadenze temporali, che devono essere rinnovate volta per volta, quand'anche non vengano sospese come un paio di anni fa a causa di un focolaio di influenza aviaria su tacchini. A noi sembra di avere letto, in quel frangente, informative fornite solo da parte dell'Acma, tramite il proprio spazio nel sito della

Federaccia o tramite i più comuni social network. Il che vuol dire che l'interesse ed i contatti con il Ministero della Salute non sono mai stati interrotti da allora da parte dell'Acma.

E' opportuno ricordare anche le battaglie per evitare che fossero eliminate dai calendari venatori di alcune Regioni certe specie di acquatici oggetto di attacchi specifici e diffusi quali il combattente, la canapiglia, il codone ed il frullino, o, al contrario e, cosa più difficile, per reinserire le medesime specie nei calendari da cui erano state eliminate. E non è un caso che le Regioni in cui si sono ottenuti i successi sono quelle che hanno visto la Federaccia locale, più sensibile a queste problematiche, appoggiare con maggior convinzione i delegati dell'Acma, supportati dalle relazioni del Dott. Sorrenti.

Per ritornare ai censimenti, l'affacciarsi al mondo della caccia in un settore che era solamente appannaggio dei cosiddetti ornitologi protezionisti ed anticaccia, se non addirittura da scrivania, attirò presto le ire malcelate e lo sdegno di questo mondo. La caccia del resto già allora era oggetto di scarse simpatie, anche se non come ora. Di modo che, dopo una fase in cui lo stesso INBS, poi INFSA auspicava ed accettava senza riserve l'apporto dei dati fornito dal mondo dei cacciatori (cioè l'Acma, inutile nascondersi dietro un dito di diplomazia!), si verificò in qualche modo un potere surrogatorio del Ministero Agricoltura e Foreste con un suo dirigente che prese in mano il settore censimenti dichiarando di fatto l'inutilità dei dati forniti dai cacciatori, anche in assenza di alternative, dal momento che non venivano presi neppure in considerazione.

Nel tempo, quindi, pur continuando per anni a raccogliere questi dati, l'insoddisfazione per questo trattamento portò ad un raffreddamento dei collaboratori. In seguito, comunque, l'INFSA stabilì che chiunque potesse partecipare ai censimenti, cacciatori e non, a patto però di avere superato un esame organizzato dall'istituto e basato sul riconoscimento delle specie oggetto di censimento tramite fotografie proiettate su uno schermo nella sala d'esame. In questo modo, anche se in maniera individuale, numerosi esperti dell'Acma hanno superato l'esame e sono di fatto collaboratori nei censimenti invernali.

Ormai tutti sono a conoscenza che la Federaccia, grazie alla nomina a vice presidente di Lorenzo Carnacina, simpatizzante Acma da sempre, ha creato l'Ufficio Avifauna Migratoria. Inutile nascondere, come detto più volte dallo stesso Carnacina, che esso ha preso le mosse dalla filosofia dell'Acma, da sempre convinta, vale la pena

sottolinearlo ancora una volta, che l'unica difesa concreta, spesso incontrovertibile, della caccia è basata sulla ricerca scientifica e sulla raccolta di dati, vuoi essi siano censimenti, vuoi essi siano osservazioni, vuoi essi siano abbattimenti. Non è un caso infatti che si sia voluto promuovere a responsabile scientifico il già citato Dott. Michele Sorrenti, per anni, e sottolineiamo anni, responsabile delle ricerche portate avanti dall'Acma. E' davanti all'occhio di tutti i cacciatori, di qualsiasi appartenenza associativa, come l'attività di questo ufficio, che ha fatto da traino anche ad altre più recenti strutture di altre associazioni venatorie, abbia riscosso grandi successi, anche se spesso vanificati da colpi di mano politici, anche del Governo stesso, che però sono stati sconfessati da TAR e Consiglio di Stato, anche se purtroppo tardivamente con danno già subito da parte dei cacciatori. Ma contro la politica che vuole bersagliare la caccia con attacchi senza basi reali, non siamo, come per i miracoli, ancora attrezzati. Nel considerare quanto si è fatto in questi pochi ultimi anni in difesa dell'attività venatoria, con tutte le difficoltà che ci circondano, ci chiediamo a che punto saremmo oggi, quanto avremmo potuto difendere, anche quante idee avremmo meglio e più diffusamente potuto divulgare nel mondo esterno ed a noi contrario, se questo ufficio fosse stato creato non diciamo quaranta, non diciamo trenta, ma almeno venti anni fa.

Per concludere in bellezza e per dimostrare la veridicità dell'abusata frase con cui abbiamo iniziato questo articolo, può forse dimostrare la sua stanchezza, dovuta al suo quarantennale di vita, una associazione come l'Acma che dagli al-

bori delle attività di ricerca basate sui censimenti è passata al non plus ultra, almeno per ora, della tecnologia scientifica come la telemetria satellitare? Grazie all'iniziativa coraggiosa ed indefessa di Alfonso Lenzone, allora non ancora Presidente dell'Acma, ed alle già maturate esperienze sulla beccaccia, anche la nostra associazione ha intrapreso questa mirabile ricerca scientifica volta alla conoscenza del reale inizio della migrazione prenuziale da parte delle specie oggetto di monitoraggio (per ora limitato all'alzavola, ma con l'obiettivo, fallito nel 2015 per motivi contingenti, di implementarlo sul codone), delle rotte di migrazione prescelte e delle strategie di raggiungimento dei luoghi di nidificazione. Incredibile ed inaspettato è stato l'interesse manifestato per questo studio, ed ancor più inaspettato il notevole supporto economico necessario e che è stato raccolto. Certo, l'interesse per la conoscenza di questi misteri è sempre preponderante, ma non è questa la più alta forma di difesa della caccia agli acquatici, in particolare dei tempi di caccia alle diverse specie, stante il noto divieto di cacciare gli uccelli durante la fase di migrazione prenuziale imposto dalla Direttiva Comunitaria?

E quando si riscontra che gli individui di una certa specie, nel nostro caso per ora l'alzavola, iniziano il loro volo verso i siti di nidificazione anche un mese dopo quanto qualcuno asserisce, cosa possiamo dedurre?

Che sono le alzavole a non sapere quando partire e sono loro a sbagliarsi?

Stefano Simeoni - Past President Acma



A.C.M.A. 40 anni al servizio del cacciatore

Sono un giovane (si fa per dire 45 anni suonati) cacciatore di acquatici e mi trovo oggi a scrivere queste poche righe per quello che è la caccia alle anatre.

Purtroppo regione che vai usanza che trovi e in Italia abbiamo, in particolar modo per noi migratoristi, la vita resa difficile da lacci e laccioli che ci rendono l'Italia il paese con le norme più restrittive d'Europa. Ascolto sempre con piacere i racconti dei vecchi cacciatori di anatre, quando a marzo facevano il gioco per la caccia alle marzaiole, o quando si usavano solo richiami a bocca e stampi di canne, sughero o legno e si respira davvero la vera arte venatoria. Poi arrivi ai giorni d'oggi e pensi a come è cambiato il mondo venatorio e come potrebbe essere ancor più duro senza l'ausilio di chi si batte per noi in Italia e soprattutto in Europa. Sarebbe un disastro totale.

Differenze sostanziali le troviamo anche solo nel calendario venatorio dei nostri vicini d'oltre alpe, tra le loro 60 specie cacciabili, andiamo ad avvicinare le nostre 39 o poco più, e già questo dovrebbe far capire tante cose... A parte i periodi di caccia nettamente più ampi dei nostri e appunto le specie cacciabili, qui l'arte venatoria è di casa e la politica ascolta i cacciatori, anzi ne fanno parte senza vergognarsi di esserlo. Le stagioni sono cambiate le migrazioni anche, si dovrebbe metter mano ai calendari venatori in modo molto più scientifico e qui entra in gioco l'Acma.

Sarebbe ora di dare una vera sferzata al nostro carro per poter scaricarsi da addosso tutto il vecchiume che regna nel mondo dell'associazione venatorio e dare un po' più di forza e responsabilità ai giovani che, senza scheletri nell'armadio, decisamente potrebbero far cambiare le cose. Un grosso aiuto lo abbiamo da social e siti, ma non dobbiamo commettere l'er-



rore di separarci ulteriormente, anche in questo caso, sempre uniti e con un unico obiettivo, riconquistare credibilità e il rispetto della opinione pubblica. E che questo sia fonte di ispirazione a chi ci tiene ancora oggi tutti divisi.

*Mirco Costa
Presidente Quackers Italia & Irsuto Team*

Scienza **Il progetto Anasat**

Quando in un pomeriggio libero dal lavoro, seduto su un ramo di ulivo per la potatura primaverile, mi venne l'idea di provare a fare sugli anatidi quanto si stava facendo per la beccaccia, di certo non mi sarei aspettato che il progetto assumesse le dimensioni che ha assunto ad oggi.

Visto l'entusiasmo con cui venne accolta l'idea da parte degli ambienti universitari (e apro qui una parentesi per un ringraziamento particolare al Prof. N.E. Baldaccini, al Dott. Lorenzo Vanni e al Dott. Dimitri Giunchi che non hanno avuto preclusioni a collaborare con il mondo venatorio come molti loro colleghi avrebbero avuto e senza i quali questo progetto sarebbe rimasto una bella utopia) e l'appoggio incondizionato datomi da tutto il consiglio nazionale ACMA, mi buttai alla ricerca dei fondi necessari.

Devo dire che quando iniziai questa "questua", la mia speranza non andava oltre quella di raccogliere fondi per marcare 3 o 4 soggetti di alzavola, che nel frattempo avevamo scelto come specie target iniziale, visto che il costo complessivo per marcare un singolo animale tra acquisto del trasmettitore, abbonamento al sistema satellitare di trasmissione dei dati e spese logistiche varie si aggirava intorno ai 5000 euro. Il mondo venatorio si dimostrò invece estremamente maturo e lungimirante nel capire l'importanza del progetto e in tre anni si sono raccolti così tanti fondi da poter marcare ben 37 alzavole.

Potete capire quale fu l'ansia mia e degli amici dell'università il primo anno, con ben 12 alzavole marcate, nei primi giorni successivi alla cattura visto che, essendo il primo progetto al mondo di questa dimensione su questa specie, non si sapeva come le alzavole avrebbero reagito. Fortunatamente questi primi tre anni di progetto hanno fornito tantissimi dati che sono stati già oggetto



di 2 tesi di laurea e di 3 presentazioni in convegni ornitologici nazionali e internazionali. I fondi ricevuti nel terzo anno del progetto hanno permesso inoltre di finanziare un dottorato di ricerca presso l'università di Pisa allo scopo di analizzare approfonditamente tutti i dati e produrre quegli articoli scientifici che li renderanno "certificati". Molti cacciatori che non hanno seguito in precedenza il progetto si staranno chiedendo, avendo letto finora di università, articoli scientifici, tesi ecc, che cosa apporta in concreto al mondo venatorio questa ricerca e perché si sono utilizzati i fondi del mondo venatorio. Per rispondere a questi legittimi dubbi è necessario aprire una piccola parentesi riguardo alle leggi che regolano la caccia in Italia. L'articolo 18 della legge Italiana sulla caccia, la famosa 157/92, all'articolo 18, riprendendo la direttiva comunitaria Uccelli recita: 1-bis. L'esercizio venatorio è vietato, per ogni singola specie:

- a) durante il ritorno al luogo di nidificazione;
- b) durante il periodo della nidificazione e le fasi della riproduzione e della dipendenza degli uccelli.

La definizione nello specifico dei periodi di cui sopra in cui non vi può essere attività venatoria è riportata nel famoso documento "Key Concept" che per le specie acquatiche di nostro interesse fissa l'inizio del ritorno ai luoghi di nidificazione alla terza decade di gennaio per alzavola, canapiglia e codone. Quindi, al momento, la caccia fino al 31 gennaio a queste specie acquatiche è

consentita solo grazie alla possibilità di applicare una decade di sovrapposizione tra l'inizio teorico della migrazione e la fine della stagione venatoria; possibilità questa espressamente consentita della guida interpretativa alla Direttiva Uccelli.

Ricordando che i dati inclusi nel documento "Key Concept" sono forniti dai singoli stati, è necessario evidenziare che ISPRA ha nel 2003 prodotto documentazioni e relative richieste (fortunatamente rimaste inascoltate in sede europea) di rivedere restrittivamente le date relative all'inizio della migrazione pre-nuziale nei Key Concept per diverse specie cacciabili tra cui l'alzavola. Ciò avrebbe di fatto avuto come conseguenza una riduzione del calendario venatorio. Inoltre, solo nel 2010, sempre ISPRA nel documento inviato alle regioni indicato come guida alla stesura dei calendari venatori, suggeriva la chiusura della caccia all'alzavola (e agli altri anatidi!) al 20 gennaio affermando che in tale data vi fosse già migrazione pre-nuziale. E' quindi evidente a tutti che solo studi come ANASAT possono consentire al mondo venatorio una difesa dei calendari venatori. E i primi dati emersi sembrano infatti dire qualcosa di diverso rispetto ai dati contenuti nei Key Concept ossia che l'inizio della migrazione di ritorno verso i luoghi di nidificazione non avviene

in gennaio ma in un periodo successivo alla fine dell'attività venatoria. Lo schema sotto proposto, presentato al XVIII convegno di ornitologia per i dati dei primi due anni ma sostanzialmente confermato anche per le alzavole partite in questo 2016, lo dimostra in maniera estremamente chiara. Non è poi da mettere in secondo piano tutta una serie di informazioni che potrebbero risultare fondamentali per un corretta gestione faunistica delle specie studiate, perché è bene sottolineare sempre che il cacciatore ha il dovere, oltre che di prelevare in maniera razionale e rispettosa una risorsa rinnovabile qual è quella dell'avifauna, di contribuire anche alla sua conservazione.

Su questo argomento, a solo titolo di esempio, è stato scoperto grazie a questa ricerca come la migrazione non avvenga in un unico momento ma vi siano notevoli periodi di sosta e che queste tappe avvengano per la maggioranza dei soggetti nelle zone umide di una specifica area dell'est Europeo. E' questa un'informazione estremamente utile a capire quali sono gli ambienti bisognosi di essere preservati per il benessere di una certa specie. In questo 2016, oltre alle ormai classiche località di Toscana, Veneto e Lombardia, il progetto è sbarcato anche al sud con la cattura di un'alzavola in Puglia che è regolarmente partita verso est. Per il prossimo anno speriamo di riuscire ad estendere il progetto anche ad altre specie rispetto all'alzavola come codone e canapiglia.

Volutamente in questo articolo non sono proposte le cartine con le localizzazioni ultime dei soggetti che ancora trasmettono ma vi invito invece a seguire in prima persona in tempo reale



la migrazione sul sito www.progettoanatidisatellitare.com dove chi vorrà potrà anche contribuire al progetto con una piccola donazione.

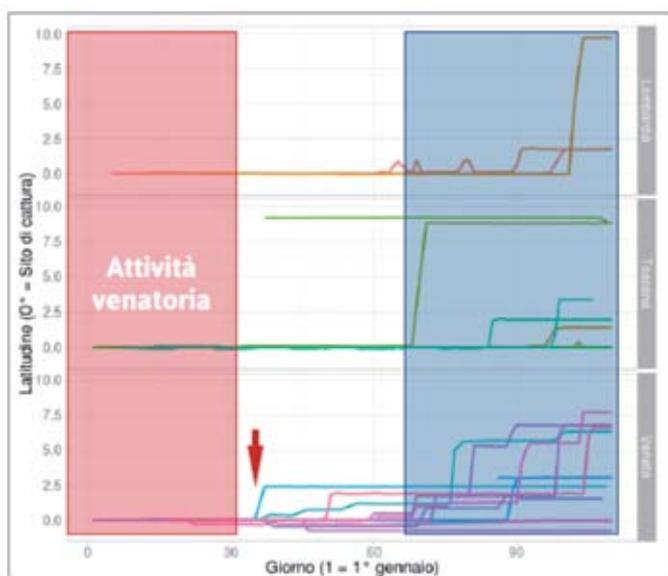
Per finire è d'obbligo ringraziare tutti i soggetti finanziatori che con il loro contributo hanno permesso di ottenere questi importanti risultati:

- Ambito territoriale di caccia Ravenna 2
- Ambito territoriale di caccia Rovigo 3
- Ambito territoriale di caccia Venezia 5
- Associazione Cacciatori Migratori Acquatici A.C.M.A.
- Ente produttori selvaggina Veneto
- Federazione Italiana della Caccia
- Federazione Italiana della Caccia Brescia
- Federazione Italiana della Caccia Lombardia
- Federazione Italiana della Caccia Toscana
- Federazione Italiana della Caccia, sez. provinciali Toscane e in particolare Lucca, Pisa e Livorno

- Ambito territoriale di caccia Brescia
- Federazione Italiana della Caccia Marche
- Azienda faunistico venatoria Valle Morosina
- Ambito territoriale di caccia Ancona 1
- Ambito territoriale di caccia Macerata 2
- Ambito territoriale di caccia Pesaro 2
- Ambito Territoriale di Caccia Foggia
- Associazione La Gru
- CST Marche

Sig. Gandolfi Franco (†) e tutti coloro che con il loro impegno nella ricerca dei fondi e nel lavoro sul campo hanno reso possibile che questo progetto divenisse realtà. In particolare Domenico Bianchi, Lionello Marcato, Luca Sattin, Riccardo Gambogi, Andrea Galardini, Franco Budrago, Mario Basile, Angiolino Valfrido detto Baga e la proprietà di Valle Morosina Ghebo.

Alfonso Lenzi



Con la freccia in rosso è indicata la prima partenza, in blu il periodo in cui tutti i soggetti erano in viaggio.



Veterinaria **Influenza aviaria** e caccia. Il ruolo dei cacciatori

I virus influenzali sono agenti patogeni molto diffusi in natura e sono in grado di infettare una miriade di ospiti, sia mammiferi (uomo, suini, cavalli, cani, mammiferi marini etc...) che volatili.

I ceppi che infettano l'uomo, in genere, sono responsabili dell'influenza stagionale, mentre quelli che colpiscono i volatili (uccelli selvatici e pollame d'allevamento) provocano una patologia denominata "influenza aviaria". Tutti i virus influenzali, umani e animali, sono caratterizzati da una notevole variabilità dovuta alla capacità del virus di subire frequenti modificazioni, più o meno ampie, del proprio patrimonio genetico. Questo comporta che ogni anno si possono presentare nuovi ceppi virali in aggiunta ad altri che comunemente circolano da lungo tempo.

Per quanto riguarda l'influenza aviaria, questa malattia è conosciuta già dal 1878 quando il prof. Perroncito aveva fatto oggetto di pubblicazione la segnalazione della cosiddetta "peste lombarda" alla Regia Accademia di Agricoltura di Torino. Questa malattia quindi era già oggetto di attenzione poiché interessava gli animali selvatici

e quelli rurali allevati nelle campagne, soprattutto nelle zone in cui erano presenti uccelli acquatici sia stanziali sia migratori. Il virus dell'influenza aviaria, infatti, si è evoluto con alcune specie di volatili acquatici selvatici, soprattutto gli anatidi e, nella fattispecie, il germano reale, grazie al loro comportamento etologico gregario, migratorio e sociale. In queste specie il virus, contrariamente a quanto immaginabile per un virus influenzale, si moltiplica a livello intestinale; questa caratteristica lo rende adatto ad essere trasportato ed eliminato per tutta la rotta migratoria senza provocare danno al proprio ospite.

L'Italia, oltre ai focolai periodici storicamente segnalati, è stata oggetto d'infezioni molto gravi che hanno interessato il patrimonio avicolo nazionale negli anni 1999-2004 causando, tra mortalità e abbattimenti a seguito di denuncia di focolaio, più di 20 milioni di volatili domestici



eliminati. Questi episodi hanno acceso l'attenzione della veterinaria pubblica e privata e hanno determinato l'emanazione di norme precise, soprattutto in termini di biosicurezza da applicare negli allevamenti, la cui applicazione negli anni successivi ha limitato l'insorgenza di nuovi focolai. Queste norme però non sono immediatamente attuabili negli allevamenti rurali e, soprattutto, nel mondo venatorio che ogni anno, in particolare nella stagione venatoria risente delle adozioni dei provvedimenti collegati all'influenza aviaria.

A fronte di una situazione nazionale piuttosto tranquilla, focolai d'influenza sono segnalati in alcuni paesi europei. Soprattutto la situazione della Francia preoccupa le autorità sanitarie nazionali e internazionali in quanto, al 16 marzo 2016, erano ancora segnalati almeno 76 focolai di influenza aviaria ad alta patogenicità (ceppo H5N1) in 8 Dipartimenti delle regione del Sud Est della Francia, al confine con i Pirenei. Le procedure per contrastare la diffusione di questi virus sono molte, ma le più importanti rispetto agli allevamenti commerciali in seguito all'apertura di un focolaio sono: abbattimento e distruzione di tutti i volatili e le uova da cova, pulizia e disinfezione dei locali di allevamento, vuoto sanitario di almeno 3 settimane, adozione di una zona di protezione di 3 km di raggio, una zona di sorveglianza per 10 km di raggio e, recentemente, è stata aggiunta anche una zona di "restrizione" non prevista dalla normativa europea, in cui le movimentazioni dei volatili sono estremamente controllate.

In queste situazioni di crisi nazionale, le istituzioni francesi hanno dettato dei vincoli ben





specie di volatili acquatici. La sorveglianza su questi virus viene fatta attraverso azioni di monitoraggio attivo e passivo. Il monitoraggio di tipo passivo nelle specie selvatiche secondo la normativa vigente, riguarda solo gli animali ritrovati morti, mentre non si fa nulla o poco, e comunque non previsto dalla normativa nazionale di monitoraggio attivo. Questa tipologia di monitoraggio considererebbe soprattutto gli anatidi da richiamo, ma anche gli anatidi selvatici abbattuti nel corso dell'attività venatoria come una notevole fonte di informazioni sulla circolazione di virus influenzali nelle specie sensibili.

Sarebbe quindi auspicabile che il mondo venatorio si facesse parte attiva e iniziasse una nuova "era" di collaborazione per fornire campioni (sangue e visceri di soggetti abbattuti durante l'attività venatoria) al fine di migliorare ulteriormente l'attività di monitoraggio epidemiologico già in essere nel nostro paese. Di contro, anche le autorità pubbliche dovrebbero limitare le applicazioni normative restrittive sole quando necessarie e limitatamente alle zone interessate, così come avviene in Francia.

precisi anche per la caccia, negando la possibilità di qualsiasi attività venatoria nelle zone di protezione per almeno un mese dall'inizio del focolaio. Questo tempo di sospensione può essere reiterato se la situazione epidemiologica lo riterrà necessario. In Italia in genere, quando compaiono

focolai d'influenza aviaria sul territorio nazionale, è precluso in via precauzionale l'utilizzo di anatidi da richiamo in tutto il territorio nazionale, indipendentemente dalla localizzazione del focolaio. Questa procedura, di fatto, impedisce il normale svolgimento dell'attività venatoria legata alle

Guido Grilli

*Dipartimento di Medicina Veterinaria
Università degli studi di Milano*

Beccaccini di Toscana

Una storia del novecento

I vecchi cacciatori toscani di padule, di *mestiere*, non li consideravano degni del valore di una cartuccia e preferivano dedicarsi agli anatidi. Del resto, cacciando per far quadrare bilanci familiari miserrimi, non potevano comportarsi diversamente.

La loro conoscenza delle abitudini dei beccaccini era però profondissima, e la mettevano a disposizione dei loro clienti, dei "signori": nobili, ricchi borghesi, professionisti. Cittadini spesso, ma in gran parte cacciatori appassionati e valenti, profondamente consci delle non comuni doti venatorie dei loro ciceroni *padulini*, ammalati da quegli straordinari ambienti umidi e rapiti dalle eccezionali creature che li popolavano copiosamente, molto più dei nostri tempi.

Benestanti, non dovevano preoccuparsi del costo delle cartucce né del possesso di cani da ferma e si dedicavano sia agli anatidi da appostamento, detto chiaro, sia alla caccia al beccaccino col cane da ferma. L'aspetto odierno dei pochi paduli residui (Massaciuccoli, Fucecchio, Bientina, Diaccia – Botrona, Trappola, Scarlino, Orti-Bottagone, Bolgheri e altri minori), per ampi tratti monotone distese di cannuce palustri e acqua, denota la pesante assenza delle tradizionali attività di rac-

colta di erbe e altri prodotti; questo rende l'ambiente non particolarmente idoneo alla sosta e allo svernamento dei beccaccini, ma non sempre è stato così. Le attività estive di raccolta trasformavano, infatti, i paduli in ampie distese di prati umidi e zone allagate con vegetazione bassa, contribuendo così alla creazione di ambienti unici per le esigenze biologiche dei beccaccini. In tali ambienti la loro caccia col cane da ferma assumeva connotati ideali per presenza di selvaggina e per classicità dell'azione venatoria. Dall'autunno alla primavera inoltrata l'attività venatoria iniziava generalmente a metà mattinata, dopo l'appostamento agli anatidi, sino al tardo pomeriggio per poi concludersi talvolta con l'aspetto serale alle anatre. Per alcuni cacciatori benestanti la passione per i beccaccini era così forte da spingerli alla creazione di bandite a loro dedicate, con





attente pratiche di gestione finalizzate alla creazione e al mantenimento di ambienti ideali in cui poter godere appieno del lavoro di cani da ferma. Come in altre regioni italiane, le razze preferite erano il setter gordon e lo spinone – più spesso un cosiddetto *restone*, meticcio molto somigliante allo spinone – ma non mancavano le altre, in particolar modo il setter inglese. I soggetti dotati diventavano rapidamente dei maestri, in quanto i loro proprietari solitamente li affidavano in addestramento a *padulini*, alcuni dei quali valentissimi in quest'arte; a molti di loro bastava limitarsi ad uscire di casa e condurre i soggetti loro affidati tra prati e chiari per ottenere, grazie ad ambiente e selvaggina, risultati eccellenti. Naturalmente la caccia al beccaccino non era esclusiva dei signori; vi erano numerosi piccoli proprietari, residenti nei pressi delle aree umide, che possedevano quanto bastava per mantenere un cane e cacciare beccaccini. Un esempio nobilitato a livello letterario è Cesare Foggini, di Massarella (Fucecchio), beccaccinista senza compromessi, di cui narra Vincenzo Chianini¹. Un mondo di regole non scritte

¹ V. Chianini, L'Arno e i cacciatori romantici, Firenze, 1956.

insomma, in cui il beccaccino riusciva piuttosto bene a mantenersi entro etiche venatorie che oggi definiremmo "sportive", al di fuori di pressanti necessità di sussistenza o di prelievi illogicamente eccessivi. Da qualche decennio questo mondo è quasi completamente scomparso. Sono cambiati i terreni, prima per l'abbandono delle attività tradizionali delle aree umide quindi per le massicce ondate di inquinamento che hanno reso alcuni paduli toscani vere e proprie discariche di reflui civili ed industriali; si è gradualmente persa la mentalità del padulino, cacciatore per necessità ma spesso, se non sempre, intimamente rispettoso dell'ambiente e della selvaggina. Oggi, nelle poche zone umide toscane residue, il beccaccino è diventato per molti un banale uccelletto, da menzionare solo in caso di carnieri notevoli e pertanto da cacciare in ogni modo, anche illecitamente da appostamento e con l'ausilio di mezzi elettronici. Per alcuni di questi sparatori, in effetti, anche la banale *pedona* (caccia vagante senza cane, "al salto", piuttosto redditizia in questi ambienti palustri) è attività troppo difficile, faticosa e poco atta a far carnieri degni di nota. Inoltre, in alcune realtà il solito ambientalismo estremista anticaccia non ha saputo e voluto capire che le

callose e sapientissime mani dei *padulini* erano la migliore garanzia per il mantenimento degli habitat e la tutela della biodiversità, anche se in tali ambienti si cacciava; così alcuni dei paduli toscani più belli, sottratti completamente alla gestione venatoria, sono oggi tristissimi simulacri del tempo passato.

Il caso più doloroso è il padule grossetano della Diaccia – Botrona, noto a molti beccaccinisti italiani per aver ospitato negli anni Ottanta splendide prove cinofile sullo scolopacide e oggi trasformato radicalmente da una discutibile gestione (o non gestione) e sempre più prossimo a trasformarsi in una laguna.

Nonostante tutto, comunque, a costo di notevoli sacrifici non mancano possibilità di soddisfazione per i veri appassionati della caccia classica al beccaccino.

Tali possibilità potrebbero aumentare sensibilmente a fronte di cambiamenti culturali in una larga parte dei frequentatori dei paduli toscani e mi auguro che queste poche righe possano aiutarci a migliorare e crescere. Senza cultura e consapevolezza non c'è futuro per la caccia.

Valerio Santini - Consigliere Nazionale ACMA

Una testimonianza toscana

La preparazione di terreni idonei per beccaccini

Il breve testo pubblicato qui di seguito, estratto da una pubblicazione dedicata al Padule di Fucecchio, la più importante area umida interna italiana, pone l'attenzione su un particolare aspetto della gestione venatoria della bandita di caccia del Terzo (PT), attuato nel primo dopoguerra.

Questa ed altre bandite, nate nell'area del Padule di Fucecchio in seguito alla dismissione delle bandite granducali medicee e lorenesi, adottavano numerose pratiche gestionali che, seppur attuate con finalità esclusivamente venatorie, inevitabilmente favorivano la sosta, lo svernamento e sovente anche la nidificazione di numerosi migratori acquatici; la cessazione di tali attività ha drasticamente ridotto, per decenni, la presenza di acquatici svernanti in gran parte delle zone umide italiane, Padule di Fucecchio incluso. Oggi, fortunatamente, sono numerosi i casi in cui adeguate pratiche gestionali consentono nuovamente la sosta a consistenti contingenti di migratori acquatici. La viva e fedele testimonianza di un protagonista di quell'economia palustre ormai scomparsa, figlio di un guardiacaccia del Terzo, ci mostra l'efficacia di tali pratiche; particolarmente interessante e dettagliata la descrizione della preparazione del terreno per i beccaccini. Si tratta di una pratica piuttosto diffusa in passato nelle "sgnepere" dell'Italia settentrionale, ma di cui si hanno scarse notizie in altre zone d'Italia.

Inoltre, è da rilevare come queste pratiche fossero messe in atto per volontà di cacciatori facoltosi interessati alla caccia al beccaccino, un uccello che non valeva una cartuccia per il "padulino" cacciatore di mestiere, quotidianamente in lotta con miseria e privazioni. Secondo un processo di emulazione, già evidente nel XVII secolo, le grandi casate nobiliari imitavano le famiglie regnanti istituendo bandite di caccia. Nel XIX secolo, quando gran parte delle numerose bandite granducali sono ormai dismesse, è considerevole il numero delle riserve di grandi famiglie toscane. Nell'area del Padule gran parte delle fattorie del-

le zona hanno una riserva di caccia: molto note quella dei Poggi Banchieri, dei Tonini, delle fattorie Settepassi e Leonori. L'attività venatoria vi era esercitata in forma esclusiva dal proprietario, oppure la riserva intera o una sua parte veniva affittata per tutta la stagione di caccia a facoltosi affittuari:

D. Quelli che venivano dal Tonini [fattoria del Terzo]?

R. Quelli che, a volte, avevano preso la riserva in affitto. Figura fondamentale nella gestione di queste particolari zone di caccia era il "guardia", guardiacaccia. Uomo di fiducia del proprietario, oltre a sorvegliare la zona tutto l'anno e ad apportarvi le migliorie necessarie per la sosta degli uccelli e lo svolgimento dell'attività venatoria, accompagnava i forestieri a caccia. Si tratta di un impiego piuttosto ambito nella zona del Padule: i guardiacaccia infatti ricevevano un salario dal proprietario e le eventuali mance dei cacciatori che accompagnavano, senza considerare che avevano la possibilità di cacciare nella stessa riserva. Leggiamo la testimonianza di Mauro Parlanti, il cui padre era guardiacaccia nella riserva della fattoria del Terzo:

D. E non ci dice niente! Era guardia caccia? E portava d'inverno le persone in Padule?

R. Lui era guardia caccia d'estate e d'inverno, ma d'inverno portava le genti in Padule, sì [...]. Poi davano sempre dei soldi e il mi' babbo era un cacciatore, passionista anche lui [...].

D. Il suo babbo portava qualcosa anche per voi, a casa?

R. Sì perché lui era autorizzato dal proprietario che poteva andare alla botte quando voleva, la mattina, e d'uccelli n'ammazzava! Una volta ha riportato undici germani! Lo stesso Parlanti, in una lunga e articolata testimonianza, ci descrive il grande lavoro di cura dell'ambiente che c'era intorno alle riserve di caccia, e la loro utilità, oltre



che per l'attività venatoria, anche per la sosta e la conservazione degli uccelli migratori. Qui leggiamo di una particolare procedura per creare un habitat ideale ai beccaccini:

D. Cosa cacciavano?

R. Quella era una riserva rinomata per i beccaccini, che ce n'era tanti, tanti. Se li governavano, per bene, gli lavoravano la terra d'estate, ci buttavano tanto sangue dei macelli, andavano con i camion ai macelli per buttarci il sangue.

D. Come mai il sangue?

R. Perché il sangue poi fa il verme e l'uccello quando passa, che si posa, se ci trova da mangiar' bene si ferma. Poi una volta che s'è fermato i primi, all'inizio dell'inverno, quando passano, quelli chiamano quell'altri, ci viene un formicolaio!

D. Il sangue preso ai macelli veniva pagato?

R. No, pagavano l'autobotte, il viaggio.

D. Tutto questo dopo la guerra?

R. Sì.

M. Sì c'ero già io; me lo ricordo.

R. Ma ce ne portavano tanto, eh! Li governavano bene questi uccelli. Qui più che altro beccaccini. Poi alla botte, lì quando capitavano, ma venivano poco alla botte [...]. Tolsero le riserve e così l'uccelli non li governava più nessuno, le genti c'erano dalla mattina alla sera a cacciare l'uccelli è diventato come da tutte le parte; non c'era niente da nessuna parte. Invece prima, quando li governavano, dentro i cacciatori non ci potevano andare, però quando sapevano che cacciavano la riserva si mettevano fuori; tutti circondavano la riserva. Ne ammazzavano il doppio loro di fuori che di quelli dentro!

Valerio Santini - Consigliere Nazionale ACMA

¹ V. Santini, "Il Padule era la nostra fabbrica".

Economia e ambiente del Padule di Fucecchio nel primo Novecento, Pisa, Felici Editore, 2010.

Attualità Miana Serraglia

Silenzio tombale

Ci sono eventi che lasciano sconcertati. Chi conosce la laguna di Venezia sa quanto importante e delicato sia questo ambiente. Parte integrante di quest'area sono le valli. Nella porzione meridionale della laguna, appena sotto la zona industriale di Marghera, la prima valle che si incontra è la Miana Serraglia.

Sita prevalentemente nel comune di Mira (VE) si compone di una parte (la Miana) a terreno agricolo per 300 ettari circa, mentre la seconda parte (la Serraglia) è una zona umida di circa 220 ettari. Nella parte meridionale confina con l'oasi di valle Avertò, gestita dal WWF. La denominazione deriva dall'antica tipologia di arginatura ("a serraglia") dello specchio acqueo che lo divideva, un tempo, da quelli delle altre valli lagunari. Si tratta di un'area con acque dolci e salmastre ove si svolge una secolare attività di pesca estensiva con una notevole biodiversità e valore ambientale tutelata come zona SIC-ZPS/Rete Natura 2000 e, come le altre valli lagunari, con un ecosistema unico e particolarmente delicato. Ha avuto una storia travagliata e negli anni novanta, ai tempi dei Ferruzzi/Gardini, fu teatro di una saga familiare e coinvolta nelle vicende di tangentopoli. Non era al top della gestione ambientale ma aveva pur sempre una certa rilevanza per l'avifauna. Post tangentopoli fu messa in vendita e acquistata dal bolognese Gandolfi, che ne rimase unico proprietario dal 1994 fino alla sua scomparsa nel 2015, un immobiliare molto noto nel mondo dello sport. Era anche un appassionato cacciatore e, grazie al determinante contributo del capovalle sig. Cattin Giuseppino di Porto Tolle, nel volgere di pochi anni la trasformò radicalmente. Oltre a recuperare e a gestire con maggior attenzione e

competenza l'habitat originario furono convertiti circa 50 ettari di terreno agricolo in zona umida, creando una serie di laghetti d'acqua dolce particolarmente idonei agli anatidi, soprattutto per l'alzavola. L'opera fu completata con una catena di boschetti perimetrali con essenze tipiche (tamerici - lecci - canneti - rovi - pioppi) che creavano un'ulteriore area particolarmente recettiva a tutta un'altra serie di avifauna tra cui ardeidi, passeriformi, rapaci, colombacci, fagiani e altro. I risultati non tardarono a manifestarsi e nei censimenti invernali la valle (VE0929) da sola arrivò ad ospitare quasi il 40% delle alzavole presenti nella laguna di Venezia. Alcuni degli ultimi dati per dare un'idea della rilevanza naturalistica:

- gennaio 2014 presenti oltre 49.000 acquatici di cui 42.743 alzavole;
- gennaio 2015 presenti oltre 67.000 acquatici di cui 59.630 alzavole.

Ovviamente non tutto è oro quello che luccica. Certo è un'area privata, un'a.f.v. e come (o forse più) altre aziende faunistico venatorie lagunari non è esente anche da gravi limiti tra cui carnieri d'acquatici in particolare alzavole non proprio etici, pastorazione rilevante, una disponibilità sin troppo condiscendente verso noti politici (meglio ex politici) oltre a frequenti diatribe e controversie sulle canalette ecc. Tutto questo però è il passato. Ora con la scomparsa del Gandolfi la valle è stata messa in vendita e dei facoltosi imprenditori agricoli, grazie ad una grande disponibilità di liquidità, l'hanno acquisita. Purtroppo il loro interesse non è né venatorio né ambientale. Semplicemente sono imprenditori che dal loro investimento intendono ottenere un reddito il più soddisfacente possibile. E su questo nulla da eccepire. Solo che, sia pure a norma di legge, hanno prontamente riportato il terreno agricolo ove era stata ripristinata la zona umida di 50 ettari e trasformato i freschi e accoglienti boschetti perimetrali in decine di ca-



mion carichi di vegetazione per alimentare i loro impianti di biogas. Anche questo, con malcelato disappunto, è stato fatto pare a norma di legge. Ora chi passa per la S.S. 309 Romea ove c'erano laghetti e boschi vede una piatta pianura arata pronta per la semina di - biodiverse - essenze. Ovvero mais e soia o poche altre da utilizzare come biomassa.

Come appassionati cacciatori d'acquatici e cittadini non possiamo certo trovarci consenzienti e felici di quanto successo. La perdita di un habitat così valido e la sua trasformazione in arido fornitore di reddito ci lascia profondamente costernati e ci chiediamo, con vera preoccupazione, cosa succederebbe se altre e più importanti valli facessero questa fine. Esprimersi in controtendenza al profitto e al progresso o a quello che come tale viene spacciato (supportato da normative e da leggi oltre che dalla perdurante crisi economica) è come voler battersi contro i mulini a vento ma tant'è e come cacciatori e difensori, sia pure a nostro modo o molto più semplicemente per mero egoistico interesse, non possiamo esimerci dal farlo. Ma quello che più grida dolore e profonda irritazione è che questa mortale trasformazione sia stata eseguita in pieno periodo riproduttivo. Ambiente, covate e nidi distrutti! Migliaia di uccelli, anfibi, insetti, pesci e piante sono stati spazzati via senza alcuna attenzione e rispetto. E senza che alcuna voce di protesta e difesa si sia alzata per almeno dare un grido, una richiesta di dilazione al mortale scempio. Probabilmente solo il rumore delle fucilate autunnali e su soggetti adulti tolgono sonno ai ben pensanti italici cittadini, chic vegani e ecologically correct. Su le rane, i pesci, le uova e i piccoli sepolti sotto tonnellate di terra o caduti dalle piante abbattute silenzio e disinteresse. Un silenzio tombale.

Gabriele Fasoli - Consigliere Nazionale ACMA



La Magia delle Anatre

C'è un paese magico e misterioso che solo i cacciatori di palude conoscono. E' un paese fatto di notti insonni prima della cacciata; un paese intessuto di odori inconsueti e suoni misteriosi.

Un paese di pace e di morte, di tranquillità e di furore, di minacce e di lusinghe, di vento spossante e pioggia tormentosa e dei primi sprazzi di sole fra le nuvole in ritirata; del sibilo di ali nel buio antelucano e dell'uggiolo del cane che vede, sente, e annusa cose ormai impercettibili ai nostri sensi ottenebrati da millenni di cosiddetta civilizzazione, cose che noi poveri esseri umani semmai appena avvertiamo come fantasmi intravisti in un dormiveglia febbrile.

Non basta, per ottenere la cittadinanza di questo paese, aver fatto la posta serale alle anatre nascosti nell'erba presso l'ansa di un fiume e l'aver fucilato a tradimento un paio di germani dei quali si era intravista soltanto lo spruzzo argenteo nell'acqua nera. Ci vogliono coraggio, umiltà, sacrifici, testardaggine ed una dedizione incondizionata o, se si è pigri o pavidì, si rimarrà sempre appena al di fuori di questa terra promessa, tantalizzati dall'irraggiungibile cornucopia di doni meravigliosi e consumati dal vetriolo della



consapevolezza di non essere stati all'altezza di varcarne il confine...

E' un paese al di fuori delle dimensioni umane di spazio e tempo. Può essere uno stagno a pochi chilometri da Roma, circondato da autostrade e fabbriche, o una palude dell'Alaska raggiungibile soltanto dopo una marcia forzata nel fango insidioso con la preoccupazione costante di un orso gigante nascosto fra giunchi ed erbe palustri; può essere un momento del 1890, quando oche ed anatre annerivano il cielo delle Pontine o una giornata del 2015, quando due alzavoline che curano al gioco colmano il cielo come e più delle moltitudini alate di un tempo passato. Non c'è differenza. La magia ed il mistero di questo paese non sono attenuati e nemmeno scalfiti da una realtà obiettiva ormai spesso deludente, poiché essi risiedono nell'anima del cacciatore di palude che plasma e trasforma ciò che la circonda in un paesaggio ideale: il paese della palude.

John o Giovanni, o Abdul, o Piotr, o Laszlo (o qualunque possa essere il nome - dettaglio del tutto irrilevante di questo essere umano che ha ottenuto la cittadinanza di questo paese meraviglioso), con il fucile in spalla e il saccone di stampei che gli rompe la schiena e gli sega le spalle come la soma di una bestia, lascia dietro di sé auto e strade, lavoro e famiglia, impegni e seccature e nel buio antelucano raggiunge il capanno sulla riva o il barchino nascosto fra le cannettole col quale raggiungerà la botte. A buio estrae gli stampei dal saccone, capace di riconoscere al tatto germano da alzavola e codone da fischione, e li dispone secondo regole immutabili che l'esperienza e vecchi maestri gli hanno insegnato.

Ormai quei vecchi maestri sono scomparsi da

decenni, ma ci sono a volte albe così nebbiose che il cacciatore potrebbe giurare di averli intravisti, tenui e fugaci, fra i riccioli di vapore aleggianti sull'acqua.

Poi i momenti meravigliosi dell'attesa... le forme alate indistinte contro un cielo viola graffiato di giallo e arancione da un sole pigro mentre si alza a malincuore afferrandosi alle nuvole; il lamentato di un chiurlo e il miagolio arrogante dei gabbiani, il ruggito dei marosi che addentano la lingua di terra fra mare aperto e palude... E le prime sagome scure a forma di bottiglia che incurvano le ali e picchiano verso gli stampei. Forse ci saranno dei colpi di fucile, o forse no. Forse dei ventri bianchi galleggeranno fra gli stampei, o forse no. Non importa.

La magia delle anatre non ha bisogno dell'ultimo atto cruento per manifestarsi e trasformare uno stagno circondato da autostrade e ciminiere di fabbriche in una landa selvaggia e primordiale. Vengono dai confini del mondo; forse anche attraverso una fessura nel tessuto spazio-temporale, da un tempo passato e perduto e parlano al cuore dei cacciatori di tutte le epoche con echi misteriosi che li ipnotizzano e gli fanno dimenticare, come le sirene di Ulisse, i doveri della vita ed i piaceri del caldo e soffice talamo. E il cacciatore, almeno per qualche ora, diviene tutt'uno con il paese della palude e rinnova il suo solenne giuramento di fedeltà a quest'ultima scheggia di paradiso terrestre rimasta ad abbellire un mondo ormai deformato e imbruttito.

Ed i vecchi maestri vestiti di nebbia sorridono fieri e soddisfatti...

Giovanni Tallino - U.S.A.



Ricordo di Gino Fantin



“L'autunno è un sussurro che muore. Nel cuore una goccia d'assenzio commenta in silenzio un'altra stagione che abbiamo vissuto e perduto

(Gino Fantin) ”

Il 24 dicembre 2015 Gino Fantin ci ha lasciati. Non sempre Natale è pace e serenità nelle famiglie. Spirito libero e indipendente, incessantemente alla ricerca di nuovi orizzonti e sfide, forse ora ha trovato quella pace e serenità non più di questa terra per un affrancato intellettuale e grande cacciatore d'acquatici come lui.

Chi, tra gli appassionati del palude, non conosceva o aveva sentito parlare di lui? Con le sue luci e le sue ombre, con quel suo vocione e quella seria presenza di antico stampo, per decenni è stato partecipe in tante manifestazioni, riviste, attività che avevano come tema l'ornitologia e la caccia. Io ne venni a conoscenza ... diciamo qualche annetto fa (fine anni settanta) ... da un amico che cacciava in Puglia e mi telefonò per sapere se conoscevo quel "rompiscatole veneto" che continuava ossessivamente ad insistere perché gli cedesse un ibrido di fischione/alzavola preso da quelle parti. No, non lo conoscevo ma da buon veneto mi ci volle poco per sentire, tra gli addetti ai lavori, chi e cosa fosse Gino. Da allora direi che di acqua sotto i ponti ne è passata tanta. Ospite in val Cavallino, corrispondenza e incontri vari mi hanno permesso di percepire un personaggio eclettico e originale. Al primo contatto mi risultò un po' saccente e introverso ma superata la prima impressione non fu difficile capire che era solo un modo per saggiare l'inter-

locutore e non fidarsi della prima impressione per intendersi e valutarsi. Ha prodotto una gran mole di lavori, ricerche, atti, scritti, libri, ecc. Per tanti anni responsabile del centro inanellamento del monte Pizzoc (unico roccolo a oltre 1600 metri di altitudine, esistente da quasi mezzo millennio, tristemente distrutto da beceri animalisti, ove Gino aveva inanellato quasi ottantamila uccelli), presidente di Euroducks Italia, fondatore della Società Ornitologica Italiana e tutta una numerosa serie di titoli e riconoscimenti scientifici e sociali. Oltre che nella scienza spaziava nella letteratura (amava molto quella francese) e ha edito alcuni pregevoli e introvabili libri di poesie (uno in collaborazione con un altro gran veneto, Fulvio Roiter, anche lui recentemente scomparso).

"Vi sono in cielo e in terra voli d'anime disancorate nella solitudine che guardano nel crepuscolo cercando un segno prima delle tenebre"
(Gino Fantin)

Al di là delle soggettive impressioni su Gino, nel nostro piccolo cameo a suo ricordo vorremmo lasciare ad altri e più titolati l'incombenza di rammentare il suo lavoro. Noi vorremmo, in queste poche righe e parole, ricordare la sua grande passione, quella fiamma che per tutta la vita l'ha alimentato interiormente e sempre l'ha fatto trovare in prima fila. Quella fiamma per la caccia,

l'ornitologia, la scienza e la cultura che hanno modellato e valorizzato la sua vita e il suo spirito portandolo da un capo all'altro del mondo a saggiare e conoscere i vari meandri della natura e ancor più dell'animo umano, rendendogli il tempo sempre insufficiente e la linea dell'orizzonte/conoscenza un traguardo sempre più irraggiungibile quanto bramato. Vita così diversa e dicotomica da chi passioni non ha e brancola dietro a falsi profeti o modaiole crociate concependo come unica fiamma quella distruttiva e demonizzante delle altrui dedizioni (Pizzoc docet). Una sua poesia in merito l'abbiamo riportata su queste pagine. Gli indiani d'America dicevano che i grandi cacciatori non muoiono mai, il loro spirito vaga assieme allo spirito delle loro (temo numerose nel suo caso) prede per le grandi praterie.

In bocca al lupo Gino.

L'aurora è quasi fatta; il cane del vecchio aspetta, aspetta, guaisce alla porta, malinconico per l'uomo gentile che qui abita. Mi alzo e lo raggiungo e insieme prendiamo il piccolo sentiero verso la piatta prateria, più in alto. Possiamo andare. Senza voltarci, senza rimpianti. Abbiamo vissuto.
(Preghiera per un vecchio cacciatore indiano)

Gabriele Fasoli - Consigliere Nazionale ACMA



MA TU

*Ma tu, l'hai mai sentito
il possente bramito
di un maschio di cervo
maestoso e protervo?
E l'abbaiare acuto
di un capriolo palcuto
sul verde limitare
di un bosco secolare?
C'eri, quando uno stuolo
di canapiglie in volo*

*passò sulla mia testa
e fu giorno di festa?
No, non sei mai entrato
in un campo appena arato
a scovare tra le zolle
che emanano vapore
la sorniona acquattata,
l'orecchiona.
Non puoi sapere quanto
sia melodioso il canto*

*del merlo che in marsina
corteggia una vezzosa femminella.
Nemmeno sai
cosa sia la pioggia, il gelo,
la tempesta che frantuma il cielo,
il sibilo del vento lassù
fra le giogaie,
il fango che cancella le carraie.
Nei luoghi che frequenti,
nei salotti*

*vai sciorinando gli argomenti dotti
della tua accattivante zoofilia
farcita di una falsa ecologia.
La vita, credi, è un'altra cosa:
lo è per la fatale
legge dell'equilibrio naturale.
E' una palestra per uomini veri
puliti nell'anima e nei pensieri.*
Gino Fantin
(tratto da "Il canto e la luce")

Contributo 2016

L'ACMA, per far sì che tutti gli appassionati di caccia agli acquatici possano conoscere meglio la nostra Associazione, ricevere il bollettino on line ed altro materiale inerente l'Associazione nonché sostenere le ricerche in corso, ha fissato la seguente modalità:

Compilazione del modulo di sottoscrizione scaricabile alla sezione modulistica del sito

(<http://www.federaccia.org/associazione.php>)

e pagamento di una quota minima di euro 5 più 2 euro di spese di spedizione che darà diritto inoltre a ricevere tramite posta la card promozionale 2016.

I pagamenti dovranno essere effettuati tramite bonifico al seguente nuovo IBAN: **IT42U030150320000003556974** intestato ad "ACMA" causale "contributo anno 2016".

Modulistica e ricevuta di avvenuto pagamento dovranno essere inviati all'indirizzo acmautility@yahoo.it

Donazioni per promuovere le attività dell'associazione si possono effettuare anche accedendo al sito

<http://www.progettoanatidisatellite.com/> alla voce "come aiutarci"

Per ogni informazione acmautility@yahoo.it o Alfonso Lenzoni 335 1215223



PRESENTE

A.C.M.A.
ASSOCIAZIONE CACCIATORI
MIGRATORI ACQUATICI

**COLLABORA ANCHE
TU ALLA RICERCA
PER CONOSCERE E
GESTIRE LA FAUNA**

FUTURO



ACMA

ASSOCIAZIONE CACCIATORI MIGRATORI ACQUATICI
SEDE NAZIONALE: Via Messina 45, 20154 - Milano

PRESIDENTE: Alfonso Lenzone acmautility@yahoo.it

VICE PRESIDENTE: Lionello Marcato

CONSIGLIERI: Gabriele Fasoli, Valerio Santini, Stefano Simeoni, Michele Sorrenti, Daniel Tramontana

Delegati Regionali e Provinciali

CALABRIA

Regionale Sanfilippo Giovanni
via del Gelsomino trav. I° n° 11
89128 Reggio Calabria
3887551549
insonniarc@libero.it / acmacalabria@alice.it

Catanzaro Serianni Davide
via Ficarella - 88040 Lamezia Terme
3398296998 - davideser@tin.it

Crotone Galato Francesco
via Alessi di Turio, 5 - 88100 Catanzaro
3315032364 - francescogalato79@gmail.com

Reggio Calabria Costantino Renato
via S. Caterina, n° 77 - 89122 Reggio Calabria
3805276094 - r.costa@hotmail.it

CAMPANIA

Benevento Tranfaglia Filippo
via San Giovanni, n° 12 - 82020 Paduli
3384726153

Caserta Savastano Francesco
via Mazzini, n° 83 - 81030 Cancelloramo
3316559288 - savastano-francesco@alice.it

Salerno Di Mauro Andrea
via Casa Braca, n° 38 - 84080 Pellezzano
3497531581 - andrea.dimauro@dimaurospeg.com

EMILIA ROMAGNA

Regionale Rusticali Fabrizio
via dei Poggi n° 38/B - 48121 Ravenna
3357558073 - f.rusticali@cia.it

Bologna Forlani Claudio
3357490481 - marinaio56@hotmail.it

Ferrara Rocco Minzoni
via Brazzolo n° 8 - 44034 Copparo
33814877515 - rocco.minzoni@gmail.com

Modena Battilani Piergiorgio
Via Ascari, 78 - S. Felice sul Panaro (MO)
3495440103 - alessiabattilani@tiscali.it

Ravenna Rusticali Fabrizio
via dei Poggi n° 38/B - 48121 Ravenna
3357558073 - f.rusticali@cia.it

Reggio Emilia Vincetti Renzo
via Mazzini, n° 62 - 42023 Cadelbosco Sopra

Rimini Morigi Giulio
via Tolmino, n° 8 - 47900 Rimini
3471480819 - atc@atcrimini1.com

MARCHE

Regionale Federici Graziano
Viale Martiri della Resistenza 57/B
60037 Monte San Vito
3333581889 - federici.graziano@virgilio.it

Ancona Giordani Matteo
via Spl per Castelferretti, n° 16 - 60033 Chiaravalle
3482205769 - ale79r@hotmail.it

Ascoli Piceno - Fermo De Michele Antonio
C.da Mentuccia, 2 - 63023 Fermo
3389172606 - antoniodemich@gmail.com

Macerata Giacometti Paolo
via Ariosto, n° 8 - 62012 Civitanova Marche
3470072457 - giacomettipaolo@libero.it

Pesaro Urbino Gasperini Michele
Via M. Fanti, 36 - 61122 Pesaro
3474405483 - gmichi@libero.it

LOMBARDIA

Brescia Bianchi Domenico
Via degli Alpini, 15/g - 25050 Provaglio d'Iseo (BS)
3357218745 - domebianchi@libero.it

Lecco Erba Pietro
Via delle Villette, 4 - 23900 Lecco
0341 495080 - fidc.lecco@fidc.it

LAZIO

Frosinone Lancia Tommaso
via Pola, n° 50 03035 Fontana Liri
fidc.frosinone@fidc.it

Viterbo Di Sorte Daniele
via E. Curiel, n° 32 - 01023 Bolsena
3396028393 - danieledisorte@gmail.com

PIEMONTE

Cuneo Lingua Gioachino
Loc. S. Sebastiano, n° 9 - 12040 Fossano
3287341604 - gioachino.lingua@libero.it

Novara Cavallaro Alfonso
via Monte Rosa, n° 47 - 28100 Novara
335202130 - alfonso.cavallaro@poliziadistato.it

Torino Eusebio Danilo
via Gozzano, n° 5 - 10080 Salassa
0124 36363 - bolatto2008@libero.it

Vercelli Luraschi Roberto
via Maglione, n° 1 - 13040 Moncrivello
3398037700 - robertoluraschi@outlook.it

PUGLIA

Regionale Basile Avv.to Mario
Corso Italia, n°97 71010 Lesina
3398223353 - mariobasile65@virgilio.it

Foggia Stotuto Marcello
via Sabatino, n°6 71016 San Severo
330823180 - marcello.stotuto@gmail.com

Lecce Greco Giampiero
viale Japigia n°41 Lecce
3480805438 - giampierogreco58@libero.it

SICILIA

Catania Mosca Sebastiano
viale M. Immacolata, n° 69 - 95016 Mascali
3294777619 - acma.catania@yahoo.it

Messina Germanotta Giuseppe
via Comunale Cond. Lavina scala A
98127 Zafferla
090 636004 - germanottagiuseppe@virgilio.it

TOSCANA

Regionale Bonsignori Massimo
via Azzati, n° 26 - 57121 Livorno
3355442534 - bonsignorimassimo@gmail.com

Grosseto Russo Eugenio
Loc. Cernaia Podere, n° 692 - 58100 Grosseto
3313651560 - e.russo@progettomigratoria.com

Livorno Vallini Massimo
via Dante, n° 6 - 57013 Rosignano Solvay
3467324448 - massimovallini@hotmail.it

Lucca Lenzone Alfonso
via Vangelisti Don Giuseppe n° 1688
loc. La Culla 55041 Camaione
3351215223 - acmautility@yahoo.it

Massa Carrara Bonucelli Antonio
via Poveromo, n° 119/a - 54039 Ronchi Massa
3478827895 - antoniobonucelli@libero.it

Pisa Santini Valerio
Piazza Ugo Foscolo, n° 19
56028 San Miniato Basso
3393008029 - valerio_santini@vodafone.it

Pistoia Zipoli Patrizio
Via Capannone, n° 93 - 51019 Ponte Buggianese
3294340338 - associazionevolpoca@alice.it

Prato Rosati Vittorio
via T. Edison, n° 51 - 59100 Prato
057423019 - 3332547454 - 0574582617

Siena Della Marta Moreno
via Torri del Fornello, n° 13 - 53043 Chiusi Città
3489241545 - moreno.balena53@gmail.com

UMBRIA

Terni Leonardi Simone
Strada Curva dell'Edera n° 11 - 05035 Narni
3297204830 - sileo1985@libero.it

VENETO

Regionale Furian Massimiliano
via Vivaldi, n° 12/B - 30016 Jesolo Lido VE
0421951008 - mfuriani@inwind.it

Padova Spinello Claudio
via Cambroso n° 73 - 35020 Codevigo
3348374237

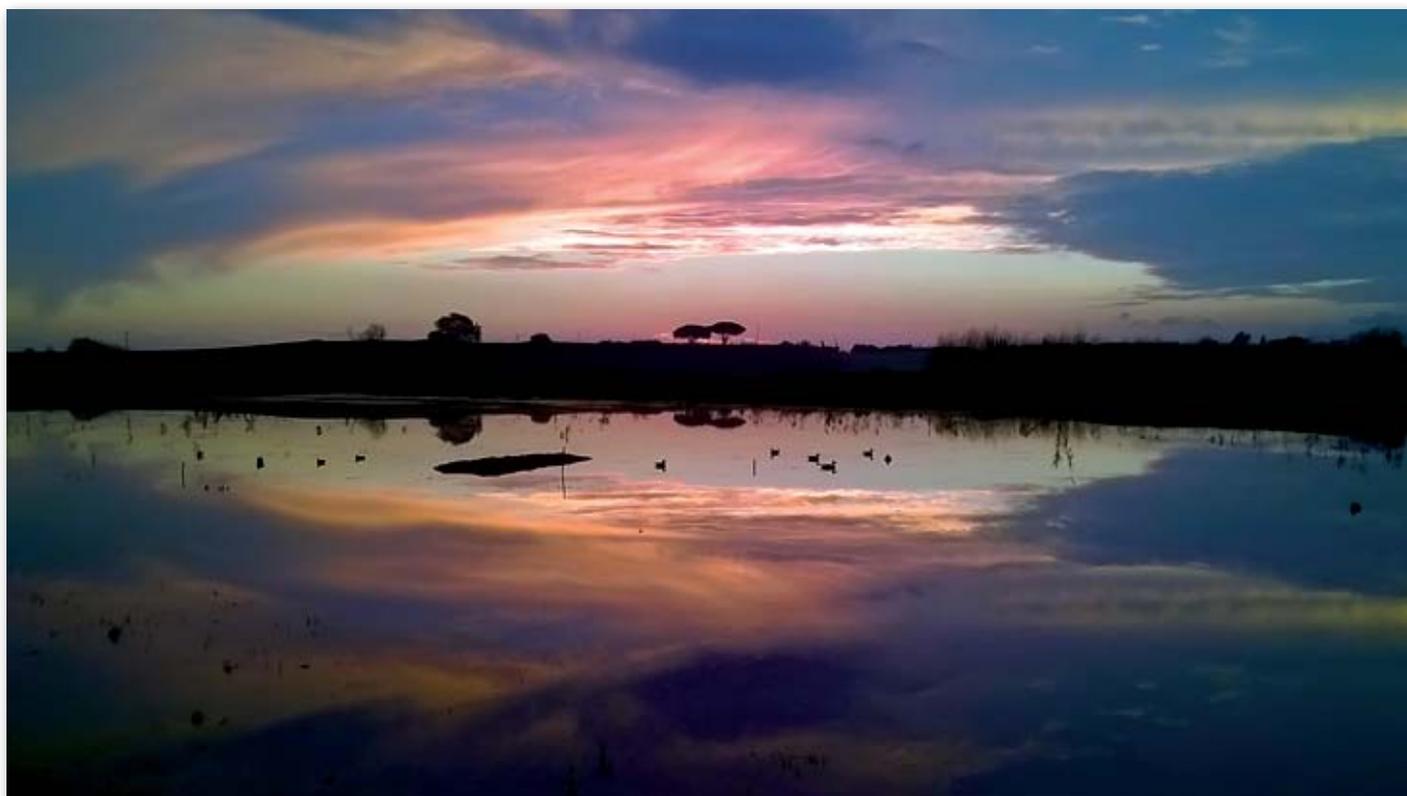
Rovigo Finotti Emanuele
via Don Aldo Spanio, 29/A - 45018 Porto Tolle
3466037557 - c.pescatorimaistra@gmail.com

Treviso Pavan Giulio
via Postumia Ovest n. 245 San Biagio di C.
3484048918 - giulio.pavan@vinipavan.it

Venezia Colosso Mirco
via Calvecchia n° 114 - 30027 San Donà di Piave
3481207247 - giaco.gc5@gmail.com

Verona Fasoli Gabriele
via Brigate Alpine, n° 44 - 37062 Dossobuono
3887440140 - gabriele.fasoli@tiscali.it

Vicenza Padovan Luigi
via Verlata, 16 - 36016 Thiene VI
3488124146 - padovanluigi@alice.it



“...il giorno volgeva alla fine. Una striscia rossa laggiù, sopra il verde cupo dei pini, preannunciava il calare del sole. Il cielo era tutto sereno; qualche stella appariva già nell’azzurro. Poi, sorse la luna limpidissima e fredda come il padule. Il vento, dopo essersi abbonacciato al tramonto, ora riprendeva a soffiare impetuoso, a raffiche. Lo sentivo mugliare mentre passava sulla macchia ad arruffare la chioma dei lecci e dei pini. Il cane acciambellato, dietro a me, dentro a una gerba, tremava come una foglia. Duravo fatica a tenere il fucile in mano. Quando fu quasi notte, sentii entrare il primo branchetto di alzavole. Mi passarono velocissime sulla testa: ci picchiarono dentro due schioppettate: ne cascarono due.....”

Pier Luigi Bucciattini - Vita all'aperto Società Editrice Internazionale 1953